Sir

**America Latina e Caraibi: nasce Radio Lío. Navas (Signis Alc) al Sir, “promuoverà partecipazione, diritti umani e sinodalità”**

Una radio ideata e fatta dai giovani. Di tutto il Continente latinoamericano. È quella che ha iniziato le sue trasmissioni online ieri, nella giornata dedicata al patrono dei giornalisti, san Francesco di Sales. Il nome della “nuova creatura” è particolarmente evocativo: “RadioLío”. “Lío”, in spagnolo, è un’espressione non immediatamente traducibile, significa “chiasso”, “disordine”, “hacer lío” significa fare chiasso, ma anche mettere tutto a soqquadro. E proprio questo fu l’invito rivolto ai giovani da Papa Francesco durante la Gmg di Rio de Janeiro, nel 2013. Insomma, i giovani, con questa radio, accolgono l’invito del Papa. “La chispa de la palabra”, la “scintilla della parola”, è invece il sottotitolo dell’emittente.

Il coordinamento dell’iniziativa è della rete Signis di America Latina e Caraibi, il direttore è un brasiliano, Alessandro Gomes. A parlare al Sir di come è nata la radio è, da Quito, capitale dell’Ecuador, Sonia Navas, una delle referenti continentali della rete Signis: “Ci lavoriamo dal 2020 – spiega -. I giovani partecipanti al progetto hanno sostenuto un corso di formazione. La logica è quella della rete, formata da giovani, in sinergia con vari soggetti, a cominciare dalle Conferenze episcopali, per proseguire con altri media e organismi culturali. Non c’è una sede fissa, le trasmissioni avvengono da 11 Paesi. Ed è, appunto, una radio fatta da giovani e per i giovani. Molti sono volontari”. I Paesi coinvolti sono Messico, Panama, Cuba, Repubblica Dominicana, Venezuela, Colombia, Brasile, Ecuador, Perù, Paraguay, Argentina.

Quale il messaggio? “Mostrare il volto di una comunicazione sociale solidale e partecipativa, che difende i diritti umani, ma anche che promuove la sinodalità. Ogni Paese, poi, propone un programma che avrà delle attenzioni particolari. A Panama si approfondiranno i progetti minerari e l’impatto sull’ambiente, in altri Paesi si porrà l’accento sulle migrazioni. In Ecuador abbiamo come rete una radio nazionale, che rilancerà anche i programmi di Radio Lío, in Argentina, invece, questi saranno trasmessi anche da altre emittenti. E poi, ci sarà spazio, naturalmente, per la musica, per i balli di ogni Paese”.

La varietà sarà anche linguistica: oltre allo spagnolo e al portoghese “risuoneranno alcuni idiomi indigeni, in Paraguay la lingua guaraní, in Ecuador la lingua quechua”.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_

SIr

**Messaggio Giornata comunicazioni sociali 2022: Di Battista (Copercom), “riportare al centro ciò che si vede e ascolta**”

Il richiamo di Papa Francesco alla progressiva perdita della capacità “di ascoltare chi abbiamo di fronte, sia nella trama normale dei rapporti quotidiani, sia nei dibattiti sui più importanti argomenti del vivere civile” fa da sfondo al Messaggio per la 56ª Giornata mondiale delle comunicazioni sociali. “Sarebbe facile – osserva Stefano Di Battista, presidente del Copercom (Coordinamento delle associazioni per la comunicazione) – additare nelle tecnologie digitali il venir meno di questa attitudine, ma se ‘l’ascolto di sé, delle proprie esigenze più vere, quelle inscritte nell’intimo di ogni persona’ è ciò che difetta in una società votata alla velocità, occorre interrogarsi se ciò non risieda nel fatto che tutto questo affannarsi ha esaurito lo spazio per la riflessione interiore”.

“’C’è un uso dell’udito che non è un vero ascolto, ma il suo opposto: l’origliare’ continua il Papa, una tentazione che nel social web sembra essersi acuita ‘strumentalizzando gli altri per un nostro interesse’”. Invece, sottolinea Di Battista, “andare al cuore della notizia significa spogliare noi stessi delle sovrastrutture e dei pregiudizi, in quello stile di comunione che il Messaggio richiama nella sua ultima parte”. “Il miglioramento tecnologico – aggiunge il presidente del Copercom – ha reso oggi le possibilità di reperimento delle informazioni e la loro analisi di gran lunga superiore al passato. Ma lo strumento, per quanto importante e perfezionato, non sostituisce il lavoro dell’uomo, la sua capacità di riportare in pagina ciò che ha visto e ascoltato. ‘Solo se si esce dal monologo si può giungere a quella concordanza di voci che è garanzia di una vera comunicazione. Ascoltare più fonti, non fermarsi alla prima osteria’ per esercitare quell’arte del discernimento ‘che appare sempre come la capacità di orientarsi in una sinfonia di voci’”.

Per Di Battista, “la tentazione del copia e incolla è la trappola in cui rischia di inciampare la moderna comunicazione, in un girone autoreferenziale che non si preoccupa più del destinatario finale, di quel lettore che dovrebbe essere il vero interlocutore al quale si rivolge ogni giornalista”.

(G.A.)

\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Ansa

**Quirinale: Draghi scopre carte ma crescono ostacoli. Salvini vede i grandi elettori**

**Canale Lega-5s, su Frattini. Letta sul premier. Pd diviso. C'è Casini**

Qual è la vostra volontà, quali le vostre aspettative sul mio ruolo per il Paese.

E' la domanda che Mario Draghi rivolge ai leader politici, nel giorno dell'avvio delle votazioni per l'elezione del nuovo presidente della Repubblica finito con una fumata nera ma con una giornata che ha segnato anche l'avvio del dialogo tra i partiti.

A partire da un colloquio, ieri in mattinata, con il leader della Lega Matteo Salvini, un faccia a faccia lontano dai palazzi della politica e su cui sarebbe dovuto restare il riserbo, lungo circa un'ora, intorno alle 12.

E' Salvini che cerca di guidare i giochi, da lui potrebbe sbloccarsi lo snodo che porti Draghi al Quirinale. Ma servirebbe un accordo per il nuovo governo e a sera da via Bellerio trapelano parole che di apertura non sono affatto: "Per noi, per la Lega, Draghi a Palazzo Chigi è una risorsa preziosa per l'Italia".

Alle 10 il leader del Carroccio incontra i grandi elettori del Carroccio.

Tratta su più tavoli, il leader leghista. C'è il dialogo avviato con Enrico Letta, innanzitutto su Draghi: il muro per ora non si infrange, secondo diverse fonti Dem, arrivare a un'intesa è difficilissimo. C'è un canale "gialloverde" con Giuseppe Conte, che più di lui frena sull'elezione del premier al Colle, che sembra portare all'identikit di Elisabetta Casellati o, con più forza nelle ultime ore, a Franco Frattini, ora presidente del Consiglio di Stato e figura che potrebbe raccogliere molti consensi nel Pd ma che, obiettano fonti di centrosinistra, è "la personalità più russofila si possa immaginare, non il nome più adatto, nei giorni della crisi russo-ucraina". E resta in piedi anche la carta Pier Ferdinando Casini, il nome più gradito a Matteo Renzi, che potrebbe spuntare dalla quarta votazione.

A sera Salvini fa sapere che si lavora a una rosa di nomi che possa trovare larga condivisione. Servirebbe anche a placare i timori degli alleati di centrodestra su una trattativa in solitaria. E a smorzare l'irritazione di quella parte di Forza Italia che è ancora ferma sul no a Draghi. Circola voce di una telefonata del premier a Silvio Berlusconi, ma per ora non se ne trova conferma. Mentre Giorgia Meloni non avrebbe nessuna preclusione rispetto all'attuale premier.

Draghi incontra Salvini e parla con Letta, nelle prossime ore potrebbe sentire altri leader. In area centrista trapela un colloquio, non confermato, del premier anche con Casini, che da alcuni partiti sarebbe già stato sondato come possibile presidente del Consiglio qualora sfumasse per lui il Colle.

A tutti i leader politici il presidente del Consiglio si rivolge, spiega chi gli è vicino, nella consapevolezza che le decisioni sul Quirinale non si prendono contro o senza i partiti, che spetta a loro indicare la soluzione. Lo scopo dei colloqui sarebbe quello di sapere, con umiltà, in modo diretto dai leader cosa si aspettino da lui. Nella carica che avrà in futuro, questo il ragionamento, Draghi farà quello che è nelle sue possibilità per rispondere a queste aspettative.

Nelle fila dei partiti si traduce così il punto di queste ore: il premier può essere votato per il Quirinale solo con garanzie per i partiti sul futuro governo, sull'assicurazione che non si torni a votare. Dunque il nodo è la formula dell'esecutivo, il premier, se tecnico o politico, e anche alcuni ministeri chiave. Salvini, che avrebbe già visto Draghi la scorsa settimana, resterebbe dell'idea del governo dei leader e chiederebbe soprattutto garanzie sul Viminale. Difficile che possa andare a lui o un suo fedelissimo, potrebbe scegliersi un prefetto (si cita Matteo Piantedosi, che era al Viminale con Salvini). Ma questo sarebbe solo uno dei nodi da sciogliere. Il premier? Circola con insistenza Elisabetta Belloni.

Chi sostiene si debba puntare su Draghi al Quirinale, sostiene che con un altro presidente (che non sia Mattarella o ad esempio Giuliano Amato) il governo non reggerebbe molto, anche perché il premier tirerebbe dritto per la sua strada, anche con decisioni poco gradite ai partiti. Sono timori, illazioni. La verità, spiegano più fonti, è che contro Draghi c'è un fronte ampio, che includerebbe nel Pd Dario Franceschini (eloquente il gesto di disapprovazione che Letta gli rivolge quando lo vede in transatlantico) e nel M5s Giuseppe Conte, cosa che starebbe creando non pochi attriti tra i leader del Pd e del Movimento. Tra i Dem starebbero lavorando per Casini anche Base riformista e l'area che fa capo ad Andrea Orlando. Il M5s è un partito balcanizzato. Fi è spaccata, con un fronte a favore di Draghi in forte agitazione, ma immobilizzata sul no.

In Transatlantico Giancarlo Giorgetti, leghista moderato, dice solo che è stato importante per Salvini e Draghi parlarsi ed è meglio prendersi tutto il tempo per arrivare alla soluzione migliore. Tra i peones del transatlantico c'è chi spera che dal caos esca il nome di Sergio Mattarella, l'unica garanzia della stabilità.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Ansa

**Ucraina: la Nato schiera navi e jet, le truppe Usa in allerta**

**Venti di guerra, Biden chiama gli alleati Ue. Da Palazzo Chigi: rischi di gravi conseguenze**

Nel vertice organizzato da Biden sull'Ucraina, presente il premier Draghi, è stata sottolineata "l'esigenza di una risposta comune, capace di tenere aperto un canale di dialogo con la Russia per allentare le tensioni, chiarendo nel contempo le gravi conseguenze che un ulteriore deterioramento della situazione potrebbe comportare".

La Nato compie un passo in avanti e rafforza il contingente in Europa dell'est, con una sfilza di Paesi alleati che annunciano l'invio di uomini e mezzi, compresi navi e caccia. È la prima reazione concreta del Patto atlantico al deteriorarsi della crisi ucraina, al di là del sostegno a Kiev. Gli Usa stanno poi valutando il dislocamento di truppe nel Baltico (si parla di 5.000 soldati, aumentabili se necessario) e il Pentagono ha messo 8.500 militari in stato di allerta, mentre il presidente Joe Biden ha chiamato i leader europei - tra cui Mario Draghi - per un giro di consultazioni. Spirano pericolosi venti di guerra in Europa orientale, e il botta e risposta sempre più aspro tra Washington e Mosca rischia di far precipitare le cose. Così, se per l'America "è chiaro che i russi non hanno alcuna intenzione ora di ridurre le tensioni", con migliaia di truppe schierate al confine ucraino, dall'altra il Cremlino si scaglia contro l'Alleanza, colpevole a suo dire di acuirle, le tensioni, con "annunci isterici". "La Russia non può ignorare l'attività della Nato", ha tuonato il portavoce di Vladimir Putin, Dmitry Peskov. "E il rischio che le forze armate ucraine mettano in scena provocazioni nel Donbass ora è più alto", ha chiosato. Il tutto mentre a Bruxelles i 27 ministri degli Esteri Ue cercano il "coordinamento" sulla linea da tenere con Mosca, al di là della promessa di "unità" e della fermezza in caso d'invasione; e i russi fanno maliziosamente sapere che Vladimir Putin ha sentito proprio oggi il leader cubano Miguel Diaz-Canel in una telefonata in cui si è discusso "dell'ulteriore coordinamento delle azioni dei due Paesi nell'arena internazionale" nel quadro della loro "partnership strategica". Ad aleggiare è la minaccia fatta trapelare nei giorni scorsi di possibili "missioni militari" russe all'estero - ad esempio a Cuba e in Venezuela - se gli Stati Uniti avessero aumentato la pressione. Quel che è certo è che la tensione è altissima. Gli Usa in giornata hanno annunciato l'evacuazione delle famiglie dei diplomatici di stanza in Ucraina, misura in parte copiata a stretto giro da Gran Bretagna e Australia. L'Ue, sul punto, balla invece da sola. "Non drammatizziamo la situazione", ha commentato l'Alto rappresentante europeo Josep Borrell prima dell'inizio del consiglio Affari esteri a Bruxelles, aggiungendo che "l'Ue non ritirerà il suo personale diplomatico dall'Ucraina". Il segretario di Stato Blinken si è collegato in video conferenza al Consiglio, seguendo la linea di Washington del "nulla sull'Europa senza gli europei", che in queste settimane ha segnato un intenso lavorio diplomatico tra le due sponde dell'Atlantico, sia tra partner Nato che tra Stati membri dell'Ue. Il mantra è quello "dell'unità" contro la manifesta strategia di Mosca di "spaccare" il fronte occidentale. I segnali sottotraccia ad ogni modo si moltiplicano. Il segretario generale della Nato Jens Stoltenberg, ad esempio, ha incontrato a Bruxelles il ministro degli Esteri del Regno Unito, Elizabeth Truss. Londra, d'altra parte, sta assumendo un ruolo sempre più indipendente e oltranzista nei confronti della Russia, per il giubilo dei Paesi europei dell'est - il premier britannico Boris Johnson è tornato ad ammonire Vladimir Putin che l'invasione dell'Ucraina sarebbe "un passo disastroso", praticamente "un'altra Cecenia". La presidente della Commissione europea, Ursula von der Leyen, ha invece annunciato un giro aggiuntivo di aiuti finanziari all'Ucraina da "1,2 miliardi di euro". Il leader ucraino Volodymyr Zelensky ha ringraziato ma allo stesso tempo ha esortato l'Ue a mantenere "l'unità" (di nuovo questa parola) di tutti i 27 nella difesa della "sovranità e dell'integrità territoriale" del suo Paese. Il tasto è dolente, perché qualche fessura alla sbandierata granitica posizione europea già si vede. Il cancelliere tedesco Olaf Scholz, non a caso, si sentirà domani con Emmanuel Macron, con quest'ultimo che ha annunciato che nei prossimi giorni proporrà allo zar un "percorso di de-escalation" sulla crisi ucraina. Si vedrà con quanto successo. Certo, ha comunque rassicurato Borrell, "se la diplomazia fallisce, siamo ad un punto avanzato nella messa a punto della nostra riposta, che sarà rapida e coordinata, non solo a livello Ue ma dal punto di vista internazionale". Sono le famigerate sanzioni senza precedenti contro Mosca sulle quali lo stesso Borrell, per il momento, ha invocato "discrezione" per preservarne "l'efficacia".

\_\_\_\_\_\_\_\_-

Ansa

**Covid: superati i 10milioni di contagiati in Italia**

**Dall'inizio della pandemia. Nelle ultime 24 ore sono 77.696 i positivi e 352 le vittime. Tasso di positività al 15%**

Primo calo degli attualmente positivi in Italia dalla fine di ottobre: secondo i dati del sito del Governo, oggi le persone in attesa di guarigione dal covid sono 2.709.857, con una diminuzione di 25.049 nelle ultime 24 ore.

Anche se si tratta di numeri relativi al fine settimana, e pertanto non consolidati, il dato è importante sia per l'ampiezza, sia in relazione all'andamento della quarta ondata.

Basti pensare che due settimane fa, lunedì 10 gennaio, gli attualmente positivi erano aumentati di 60 mila e una settimana fa di 6 mila. Bisognerà attendere però i prossimi giorni per vedere se la diminuzione proseguirà.

Dall'inizio della pandemia sono oltre 10 milioni gli italiani contagiati dal Covid: secondo i dati del ministero della Salute sono 10.001.344, di fatto uno su sei. Gli attualmente positivi sono 2.709.857, con una diminuzione di 25.049 nelle ultime 24 ore mentre i morti sono 143.875. I dimessi e i guariti sono invece 7.147.612, con un incremento di 102.363 rispetto a ieri.

Nelle ultime 24 ore sono 77.696 i nuovi contagi da Covid, secondo i dati del ministero della Salute. Ieri erano stati 138.860. Le vittime sono invece 352, mentre ieri erano state 227.

Sono 519.293 i tamponi molecolari e antigenici per il coronavirus effettuati nelle ultime 24 ore in Italia, secondo i dati del ministero della Salute. Ieri erano stati 933.384. Il tasso di positività è al 15%, stabile rispetto al 14,9% di ieri. Sono 1.685, lo stesso numero di ieri nel saldo tra entrate e uscite. Gli ingressi giornalieri sono 101. I ricoverati con sintomi nei reparti ordinari sono 19.862, ovvero 235 in più rispetto a ieri.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

La stampa

**Migranti, sbarco nella notte a Lampedusa: 7 morti di freddo a bordo. Il sindaco: “Dimenticati da Italia ed Europa”. Procura Agrigento apre un’inchiesta**

**Su un barcone 280 disperati provenienti in gran parte da Bangladesh ed Egitto**

CORRISPONDENTE DA CATANIA. Sette migranti sono morti assiderati durante la traversata del Mediterraneo centrale tra la Libia e Lampedusa. La tragica scoperta è stata fatta dai militari della Guardia di finanza e della Guardia costiera che nella notte hanno raggiunto un barcone con 280 persone a bordo, 24 miglia a Sud di Lampedusa, in un’area dove le competenze Sar, di ricerca e soccorso, di Italia e Malta si sovrappongono. Al termine delle complesse operazioni di trasbordo sulle motovedette dei migranti vivi e morti, il barcone è stato abbandonato in mare.

I 280 naufraghi, e i corpi di altri sette, sono arrivati nella notte sulla principale isola delle Pelagie dove è subito scattata la macchina dei soccorsi. I cadaveri dei primi tre sono stati trovati sul barcone quando è stato raggiunto in mare dai soccorsi. Gli altri quattro migranti sono morti quando la salvezza sembrava ormai vicina, sulle motovedette, poco prima dell’arrivo a Lampedusa, nonostante i tentativi degli equipaggi di rianimarli. La maggior parte dei 280 migranti arriva da Bangladesh e Egitto; i sette morti sarebbero tutti bangladesi. La procura della Repubblica di Agrigento ha aperto un’inchiesta, coordinata dal procuratore Luigi Patronaggio e dall’aggiunto Salvatore Vella. L’ipotesi di reato, al momento contro ignoti, è di morte o lesioni come conseguenza di altro delitto legato al reato di favoreggiamento dell'immigrazione clandestina.

«Ancora una tragedia, ancora una volta piangiamo vittime innocenti - dice il sindaco di Lampedusa, Totò Martello - qui continuiamo a fare la nostra parte tra mille difficoltà, nonostante il governo italiano e l'Europa sembrano avere dimenticato Lampedusa ed i lampedusani. Ma non possiamo andare avanti da soli ancora per molto».

Ieri Alarm Phone, il «centralino dei migranti», aveva chiesto un intervento immediato proprio per un barcone con 280 persone a bordo che si trovava in difficoltà tra le isole tunisine Kerkennah e Lampedusa. Non è chiaro se si tratti della stessa imbarcazione. «Siamo stati chiamati da una barca in pericolo con circa 280 persone - twittava ieri sera intorno alle 20,15 Alarm Phone -. Comunicazione difficile a causa di forte vento. Due ore fa abbiamo perso i contatti. Ci stavano chiedendo urgentemente aiuto. Le autorità sono informate, non ritardate i soccorsi!».

Poche ore prima la Tunisia aveva bloccato la partenza di 8 barchini e fermato 57 migranti.

Davanti alla costa meridionale della Sicilia continua l’attesa della Geo Barents, la nave di Medici senza frontiere, che ha a bordo 439 migranti recuperati la scorsa settimana nel Mediterraneo centrale con 6 diversi interventi. La Ong ha già chiesto più volte la concessione di un «Pos», un porto sicuro, sia a Malta sia all’Italia, finora inutilmente.

\_\_\_\_\_\_\_\_

La stampa

**“Io senegalese vi racconto il mio dramma: mi hanno messo in prigione in Libia e mi davano da bere l’acqua del gabinetto”**

**La storia di Jimmy, 26 anni. E’ sulla Geo Barents che naviga al di sotto della costa Sud della Sicilia in attesa che arrivi un segnale per la concessione del «Pos»**

FABIO ALBANESE

DAL CORRISPONDENTE DA CATANIA. Dalla Geo Barents, che naviga al di sotto della costa Sud della Sicilia in attesa che arrivi un segnale per la concessione del «Pos», il porto sicuro, o almeno di un porto di destinazione in cui sbarcare i 439 migranti che ha a bordo, arrivano le voci dei profughi e gli echi delle sofferenze e delle violenze subite in Libia.

Medici senza frontiere ha rilasciato il video del drammatico racconto di Jimmy, 26 anni, senegalese: «Sono rimasto bloccato in Libia un anno e mezzo. Da lì non si può fuggire; ero in una prigione, ci ho provato. Questa è la quarta volta (che provo ad attraversare il mare). La terza volta sono finito in prigione. Mi hanno catturato in mare e mi hanno messo in prigione e bloccato. Le guardie mi dicevano di voler essere pagate, "se non ci dai i soldi non puoi ripartire". Ogni giorno mi davano un pezzo di pane, un solo pezzo fino all’indomani. Perfino l’acqua che ci davano da bere, era acqua dei gabinetti. Lì non c’è nulla, non c’è sicurezza, lo giuro. Ci facevano chiamare i nostri genitori per farci dare i soldi, altrimenti ci avrebbero ucciso. Quindi, la guardia prendeva il telefono e chiamava qualcuno nel tuo villaggio. Tutti i nostri genitori diventavano pazzi. Quando sei in Libia, ti ammali, ti ammali mentalmente. Non sai come andare avanti. Il mese scorso hanno preso tutta le gente di colore. Dicevano che i neri non sono buoni. Hanno preso tutti i neri, circa 4mila persone, e li hanno rinchiusi in prigione. Ci hanno fatto chiamare la nostra gente o i nostri genitori nei nostri villaggi per dare loro denaro. Altrimenti saremmo stati portati nel deserto».

L'odissea di Jimmy, senegalese: "Imprigionato in Libia, solo un pezzo di pane al giorno e l'acqua del gabinetto da bere"

Un racconto terribile che, ancora una volta, conferma quanto la situazione dei diritti umani e della vita delle persone in Libia sia fuori controllo da tempo. Sulla nave di Msf, per i migranti l’attesa di un porto è sempre più snervante. Pur essendo una tra le navi umanitarie più grandi, la gestione di così tante persone è ogni giorno più difficile: «A bordo ci sono 439 persone, il 25 per cento sono minori - dice Alida, del team di bordo di Msf - sono tutte stremate dal lungo viaggio e dalla permanenza in Libia. Ora hanno bisogno di un porto in cui sbarcare». La Geo Barents è la terza e ultima nave che la scorsa settimana ha compiuto una serie di operazioni di salvataggio nel Mediterraneo centrale (le altre sono Mare Jonio e Louise Michel che hanno già sbarcato le persone salvate): Geo Barents è intervenuta per sei delle circa 25 barche che sarebbero partite dalla Libia durante quella «finestra» di mare poco mosso, secondo quanto riferito da Alarm Phone che ricorda anche due naufragi avvenuti, uno davanti alla Tunisia l’altro davanti alla Libia, per un totale di 15 persone morte annegate. Un altro naufragio nelle stesse ore sarebbe avvenuto nel Mediterraneo occidentale, tra Marocco e Spagna; tra ieri e oggi le autorità spagnole hanno recuperato 5 cadaveri.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Avvenire

**Siria. Più di 800 minori in trappola nel carcere assaltato dal Daesh**

**Redazione Esteri martedì 25 gennaio 2022**

**Le forze curde, appoggiate dagli Usa, sono pronte all'"operazione finale" per liberare la struttura dai miliziani. Le vittime sono già più di 150**

Sono centinaia. Ragazzi, ma anche bambini: in gran parte siriani e iracheni ma anche di altre nazionalità, occidentali compresi. Intrappolati nel fuoco incrociato tra i miliziani del Daesh e le forze curde. Secondo l’Unicef, sono addirittura più di 850, alcuni hanno appena 12 anni: si trovano nel carcere di Gweiran, alla periferia meridionale della città petrolifera siriana di Hasake, al confine con l'Iraq, da giorni teatro di scontri violentissimi tra i miliziani del Daesh - che venivano dati ormai per sconfitti - e le forze curde. E invece i miliziani hanno rialzato la testa. Con un’azione “spettacolare” e sanguinosa. Un commando di miliziani è penetrato, nella notte tra mercoledì e giovedì, nel perimetro del superaffollato centro di detenzione, dove da anni sono rinchiusi migliaia di sospetti appartenenti al Daesh, facendo esplodere un’autobomba. In una sezione si trovano dal 2019 centinaia di minori, rimasti nel limbo del carcere in attesa di essere giudicati, rimpatriati nei rispettivi Paesi, che però - secondo le organizzazioni umanitarie - fanno di tutto per non riconoscerli e accoglierli. "Chiediamo l'immediato rilascio dei minori", è l’appello dell’Unicef. "Il rischio che possano essere vittima degli scontri o che possano essere reclutati con la forza aumenta col prolungarsi dei combattimenti".

L'Osservatorio nazionale per i diritti umani in Siria afferma che finora, nonostante gli sforzi militari delle forze curde e degli Stati Uniti, un braccio del carcere rimane sotto controllo dei miliziani jihadisti. E che il bilancio provvisorio dei sanguinosi combattimenti è di più di 150 uccisi, 102 dei quali tra le file del Daesh, almeno 25 tra i miliziani curdi, e 7 civili. Ma si tratta di cifre poco accurate e che andranno verificate al termine della mattanza. Sembra imminente il via libera all'"operazione finale" da parte delle forze curde: l'aviazione della Coalizione anti-Daesh a guida Usa continuano a sostenere sul terreno e dall'alto l'opera delle milizie del Pkk siriano, mentre giungono notizie della resa di "decine" di jihadisti evasi da giovedì a Hasake e nei dintorni. I media curdi riferiscono dell'uccisione da parte dei jihadisti di almeno cinque civili, ma di questo non si hanno conferme indipendenti. L'Ufficio Onu per il coordinamento umanitario ha reso noto che migliaia di abitanti dei quartieri di Hasake investiti dagli scontri sono fuggiti verso nord. Le forze curde hanno imposto il coprifuoco in tutta la città, i cui abitanti versano in condizioni umanitarie difficili a causa dell'assenza di elettricità e delle basse temperature invernali. Sonia Khush, direttrice del programma Siria per Save the Children, ha affermato che "quello che sentiamo dalla prigione di Guweiran è profondamente angosciante. Le notizie di bambini uccisi o feriti sono tragiche e oltraggiose".

L’Onu ha anche lanciato l’allarme sulla situazione dei 2,8 milioni sfollati nel nordovest della Siria. La maggior parte vive in accampamenti formati da tende che crollano sotto il peso della neve, in altri luoghi c'è molta pioggia, temperature gelide. "Siamo estremamente preoccupati. La comunità internazionale si mobiliti", ha detto Mark Cutts, vice coordinatore regionale per la Siria del Dipartimento per gli affari umanitari delle Nazioni Unite

\_\_\_\_\_\_\_

Avvenire

**Chiesa. Abusi a Monaco, il chiarimento di Benedetto XVI**

Benedetto XVI ha corretto una sua dichiarazione sul recente rapporto sulla gestione degli abusi nell’arcidiocesi tedesca di Monaco e Frisinga, rapporto commissionato dalla stessa arcidiocesi bavarese, realizzato dallo studio legale Westpfahl Spilker Wastl e che documenta abusi commessi tra il 1945 e il 2019, riguardanti 497 vittime, in maggioranza maschi minorenni. L’indagine chiama in causa il Papa emerito per presunti errori in quattro casi.

In una dichiarazione rilasciata all’agenzia di stampa Kna dal suo segretario particolare, l’arcivescovo Georg Gänswein, dichiarazione poi rilanciata dal portale Vatican News, Benedetto XVI afferma, contrariamente a quanto asserito in precedenza, di aver partecipato, quando era arcivescovo di Monaco (1977-1982), a una riunione dell’ordinariato tenutasi il 15 gennaio 1980. L’errore – si legge nella nota – non è stato fatto «per cattiva intenzione, ma è stata la conseguenza di una svista nell’elaborazione redazionale della sua opinione. Come questo sia potuto accadere, lo chiarirà nel parere che presenterà in un secondo momento. Gli dispiace molto di questo errore e chiede di scusarlo».

«Rimane invece oggettivamente corretta – precisa la dichiarazione – come risulta dalla documentazione, l’affermazione secondo la quale nel corso di questa seduta non sia stata presa alcuna decisione in merito a un impiego nel campo della pastorale del sacerdote in questione. Piuttosto è stata solamente accolta la richiesta di fornirgli un alloggio a Monaco nel periodo del suo trattamento terapeutico». Il sacerdote in questione, incardinato nella diocesi di Essen, colpevole di abusi su minorenni, era stato mandato a Monaco per un percorso di psicoterapia.

Il Papa emerito, 95 anni il prossimo 16 aprile, che durante il suo pontificato ha lottato contro la piaga degli abusi come sottolineato tante volte da papa Francesco, sottolinea Vatican News, rilascerà dunque una dichiarazione sul rapporto. Attualmente, si legge sempre nella nota alla Kna, si sta sforzando di leggerlo rapidamente, ma chiede di comprendere il fatto che ci vorrà del tempo per esaminarlo nella sua interezza «in considerazione della sua età e della sua salute, ma anche a causa dell’ampiezza del documento»: si tratta infatti di oltre 1.000 pagine. Quanto letto finora lo riempie «di vergogna e di dolore per le sofferenze arrecate alle vittime». Si dice, infine, «molto vicino alla sua ex arcidiocesi di origine e al suo impegno al chiarimento. In particolare, il suo pensiero è rivolto alle vittime che hanno dovuto sopportare l’abuso sessuale e l’indifferenza».